

## **SECONDO BIENNIO E QUINTO ANNO**

### **Competenze**

Al termine dell'intero percorso di studio, l'Irc metterà lo studente in condizione di:

- sviluppare un maturo senso critico e un personale progetto di vita, riflettendo sulla propria identità nel confronto con il messaggio cristiano, aperto all'esercizio della giustizia e della solidarietà in un contesto multiculturale;
- cogliere la presenza e l'incidenza del cristianesimo nella storia e nella cultura per una lettura critica del mondo contemporaneo;
- utilizzare consapevolmente le fonti autentiche della fede cristiana, interpretandone correttamente i contenuti, secondo la tradizione della Chiesa, nel confronto aperto ai contributi di altre discipline e tradizioni storico-culturali.

## UNITÀ 09 VIVERE LA VITA

### OBIETTIVI DI APPRENDIMENTO UNITARIO

- **Obiettivi formativi**

Accostarsi al tema della vita umana per:

- cogliere il senso del proprio esistere nel mondo (area antropologico-esistenziale)
- riflettere criticamente e confrontarsi con i diversi sistemi di significato (area storico-fenomenologica)
- approfondire il senso cristiano della vita partendo da testi biblici (area biblico-teologica).

- **Obiettivi specifici di apprendimento**

- **Conoscenze**

Lo studente approfondisce, in una riflessione sistematica, gli interrogativi di senso più rilevanti: finitezza, trascendenza, egoismo, amore, sofferenza, consolazione, morte, vita.

- **Abilità**

Lo studente

- confronta orientamenti e risposte cristiane alle più profonde questioni della condizione umana, nel quadro di differenti patrimoni culturali e religiosi presenti in Italia, in Europa e nel mondo;
- legge pagine scelte dell'Antico Testamento applicando i corretti criteri di interpretazione.

Nel percorso formativo del secondo biennio serve mobilitare al meglio le proprie risorse intellettive e affettive. La ricerca si affina, gli orizzonti diventano più ampi, lo sguardo indaga le molteplici sfumature, il “vorrei essere” si trasforma più realisticamente in “posso e voglio essere”, i sogni lasciano il posto ai progetti. C'è ancora molto da scoprire e ancor più da vivere con consapevolezza. Infatti “*il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi*” (M. Proust). Occhi per guardare in profondità, acquisire “potere” sulle proprie azioni e contrastare i condizionamenti. Occhi capaci di scrutare la realtà e svelarne, per quanto possibile, la verità.

Anche Gesù riscontrava questo desiderio di verità: “*Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?».* *Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi»* (Gv 1,47-48). Per gli ebrei infatti “*stare sotto il fico*” significava essere “cercatori della verità”. Per ognuno nasce dunque un impegno ineludibile: cercare la verità su se stessi, sugli altri, sul mondo, su Dio, perché “*la verità vi farà liberi*” (Gv 8,32). La ricerca della verità chiede di “*andare oltre l'apparenza dell'ovvio e immergersi nelle profondità abissali*” (R. Guardini), sapendo che “*la vita non è una ricerca di esperienze, ma di se stessi*” (C. Pavese).

## IL RISVEGLIO ESISTENZIALE

### Che ne dici?

*I giovani? “Stanno male”, ma non a causa delle classiche “crisi esistenziali”. In gioco c’è un demone più oscuro, il nichilismo, ovvero il momento in cui “i valori supremi perdono il loro valore”, che si è impadronito delle loro vite, l’ospite che si insinua nella loro formazione rendendoli schiavi dell’età della tecnica. C’è una via d’uscita? Si può mettere alla porta l’ospite inquietante? Disvelare ai giovani la loro “pienezza” e la loro “espansività” è il primo passo per ricondurre a verità il salmo 127: “Come frecce in mano a un eroe sono i figli della giovinezza”. (U. Galimberti).*

Quali sono i “valori supremi” che hanno perso il loro valore?

I giovani sono schiavi della tecnica?

Quando i giovani sanno essere “frecce”?

Chi è l’eroe che le lancia?

### La “terra globale”

L’adolescenza scorre tra le innumerevoli possibilità offerte dal mondo esterno, che fatalmente attraggono, ma pure inquietano, facendo talvolta smarrire la speranza, e le scoperte che riguardano se stessi (il corpo che cambia, la mente che elabora ragionamenti raffinati, il cuore che dà emozioni intense sconosciute). Primo risveglio esistenziale.

Ci si bea tra i colori e i profumi di “terre già occupate”: musica, sport, navigazione in internet, orientata perlopiù sui social network (Facebook e Twitter). Il poco "tempo libero" appare come l’unico spazio di libertà vera, il divertimento assume la forma della trasgressione e dello “sballo”.

Si prefigurano “terre di conquista” sempre più vicine che hanno nomi noti: benessere economico, autonomia personale, soddisfazione scolastico-professionale e stabilità sentimentale.

Non manca il fascino di “terre irreali”, pubblicizzate dal mercato dei consumi e rese attraenti e sempre nuove da “effetti speciali” sofisticati e illusori, che creano falsi bisogni, aspettative irrealizzabili e modelli prestabiliti cui identificarsi.

Si svela la “terra globale” dove il mondo è un villaggio accessibile a tutti, pronto però a disintegrare chiunque non sa mettersi in gioco e dare il meglio di sé. La “cultura della cittadinanza attiva” spinge oltre i propri confini territoriali (interculturale) e induce a confrontarsi con la diversità culturale, etnica e religiosa. Opportunità da cogliere per crescere e ampliare i propri orizzonti.

### Riflettiamo

Quali sono le tue principali scoperte?

Quali conquiste intravedi all’orizzonte?

Come ti poni di fronte al mondo globale?

**Cittadinanza attiva:** condivisione di valori comuni e sviluppo di un senso di appartenenza ad una società secondo il principio di solidarietà e la comprensione delle reciproche differenze culturali.

### L’inquietudine diffusa

Nella complessità di un mondo variegato e contraddittorio, nel venir meno di valori di riferimento certi (famiglia, scuola, chiesa e politica sono in crisi), l’inquietudine e la paura aleggiano come fantasmi, trasformandosi talvolta nel male di vivere, quel senso di vuoto ben descritto dai grandi pensatori. Qual è la diagnosi e la terapia più adeguata?

Il poeta **Montale** suggerisce “ la divina indifferenza”, il filosofo **Kierkegaard** propone “il paradosso della fede”.

### - **La divina indifferenza**

Con la poesia "*Spesso il male di vivere ho incontrato*" Montale evidenzia la crisi spirituale dell'uomo moderno, dovuta alla perdita dei punti di riferimento storici e delle basi conoscitive. Ma il male di vivere è anche l'incapacità dell'uomo di comunicare, è isolamento, frattura, vita strozzata. È il male che abita la profondità del nostro "essere", in quanto impedisce di avere delle certezze, di conoscere la realtà e noi stessi.

*Spesso il male di vivere ho incontrato:  
era il rivo strozzato che gorgoglia,  
era l'incartocciarsi della foglia  
riarsa, era il cavallo stramazato.*

*Bene non seppi; fuori del prodigio  
che schiude la divina Indifferenza:  
era la statua nella sonnolenza  
del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato.*

Il mal di vivere è espresso con tre immagini: il “rivo”, la “foglia” e il “cavallo”, simboli del disagio esistenziale, del pessimismo radicato nella consapevolezza che il dolore si scaglia sugli esseri viventi e sulle cose senza risparmiare nessuno. L'unica via di scampo, capace di allontanare o cancellare la coscienza del dolore, va ricercata nella “divina Indifferenza” che può assumere tre forme: quella della “statua”, simbolo di imperturbabilità, assenza di ogni sentimento sia di gioia che di dolore, quella della “nuvola” che nella sua volatilità riesce a dissolversi, quella del falco che può fuggire e volare lontano.

### - **Il paradosso della fede**

Il male di vivere per Kierkegaard ha origine dall'angoscia e dalla disperazione; l'una è espressione del difficile rapporto fra l'uomo e il mondo, tra la libertà (possibilità di scegliere) e l'impossibilità di conoscerne l'esito, l'altra dall'incapacità di rapportarsi con se stessi e superare i propri limiti. Unica risposta risolutiva per l'angoscia e per la disperazione viene dal “paradosso” della fede, che “*comincia là dove la ragione finisce*”, perché supera la capacità di comprensione umana: “*L'Onnipotente metteva alla prova Abramo ed egli sapeva che quel sacrificio (Isacco) era il più grave che gli si potesse chiedere... Ed egli levò il coltello... Quale paradosso inaudito è la fede, paradosso capace di trasformare un delitto in un atto santo e gradito a Dio, paradosso che restituisce ad Abramo suo figlio, paradosso che nessun ragionamento può dominare*”. Già Tertulliano nel II secolo d.C. lo aveva intuito: “*Credo quia absurdum*” (“credo perché è assurdo, perché è impossibile”). Solo la fede libera dall'angoscia, perché tutto è nelle mani di Dio, ma anche dalla disperazione, perché Dio, al quale tutto è possibile essendo onnipotente, può riscattare l'individuo dai suoi limiti, può aiutarlo a realizzarsi, e così può liberarlo dalla disperazione riguardo a sé stesso.

In una sfida ardua e impegnativa come questa ognuno può trovare le sue risposte.

#### **Riflettiamo**

La “divina indifferenza” di Montale o il “paradosso della fede” di Kierkegaard sono soluzioni convincenti? C'è qualche altra soluzione al “male di vivere”?

**Attività laboratoriale (Lab 9.1)**  
Questionario: Alla ricerca della verità

## LA BELLEZZA DELLA VITA

### Che ne dici?

*“Mentre parliamo il tempo sarà già fuggito, come se ci odiasse. Cogli l'attimo, confidando il meno possibile nel domani” (Orazio).*

Sai “godere” la vita? Come?

Ci sono limitazioni interne ed esterne che ti frenano? Quali?

Confidi in un “domani” prossimo e futuro?

### Dono gratuito ...

Cos'è la vita, se non un bene ricevuto gratuitamente? Nessuno di noi ha chiesto di nascere. Eppure esiste e vive. Scintilla accesa nell'universo, boccio cresciuto su uno stelo, note musicali da armonizzare sullo spartito, colori da spargere sulla tela, parole in libertà da trasformare in poesia. Questa è la vita di ognuno: va scritta, dipinta e musicata.

Madre Teresa di Calcutta nel suo inno “Vivi la vita” ne ha colto tutto lo splendore.

*La vita è un'opportunità, coglila.  
La vita è bellezza, ammirala.  
La vita è beatitudine, assaporala.  
La vita è sogno, fanne una realtà.  
La vita è una sfida, affrontala.  
La vita è un dovere, compilo.  
La vita è un gioco, giocalo.  
La vita è preziosa, abbine cura.  
La vita è una ricchezza, conservala.  
La vita è amore, godine.  
La vita è mistero, scopriilo  
La vita è promessa, adempila.  
La vita è tristezza, superala  
La vita è una lotta, accettala  
La vita è un inno, cantalo.  
La vita è un'avventura, rischiala.  
La vita è felicità, meritatala.  
La vita è la vita, difendila.*

### Riflettiamo

Sono consapevole del valore della mia vita?

So coglierne l'unicità e l'originalità?

So esprimere gratitudine?

### ... da vivere intensamente

La filosofia oraziana del “*carpe diem*” (cogli l'attimo) si fonda sulla consapevolezza che l'uomo può intervenire solo sul presente, poiché il futuro non può essere né conosciuto, né determinato. Le occasioni, le opportunità, le gioie che si presentano vanno intensamente vissute, senza alcun condizionamento derivante da speranze, timori, attese. L'esercizio della libertà, rendendoci vivi, non può affievolirsi per nessun motivo, perché “*mentre parliamo... sarà già passato*”. Tale godimento non riguarda l'edonismo sfrenato; sollecita invece ad assaporare la vita con gioiosa semplicità, con gusto leggero, piacere centellinato e fine, fatto di eleganza e sottile diletto catartico. Ma può bastare tutto questo? Il poeta Tagore attraverso evocazioni e affascinanti armonie, eco di

situazioni profonde dell'anima, stimola ad andare oltre, alimentando la vita con la speranza e dando a essa un senso pieno. La poesia *Ogni Alba* ne è un esempio eloquente.

*Ogni Alba porta un nuovo giorno,  
lavando con la luce della speranza  
le macchie e la polvere dello spirito  
vuoto di ogni giorno passato.  
Vuoi celare te stesso!  
Il cuore non ubbidisce,  
diffonde luce dagli occhi.  
Nella vita non c'è speranza  
di evitare il dolore:  
che tu possa trovare nell'animo  
la forza per sopportarlo.  
Cieco, non sai che l'andare e il venire  
camminano sulla stessa strada?  
Se sbarri la strada all'andata  
perdi la speranza del ritorno...*

**Riflettiamo**

È possibile avere e mantenere viva la speranza?

Ci sono "macchie e polvere" che rendono vuoto lo spirito?

Quali sono i possibili sbarramenti?

## IL MISTERO DELLA VITA

### Che ne dici?

*“Se non c’è saggezza, la conoscenza porta all’arroganza e ci impedisce di apprendere. La vita non è un problema da risolvere, ma un mistero da vivere. (P. Krishna)”*

Quali tracce di saggezza e di arroganza riconosci nel tuo modo di essere?

Come percepisci la tua vita? Come problema? Come mistero? Oppure....

### Perché vivere?

Nelle culture tradizionali del passato il senso della vita si acquisiva quasi automaticamente. Queste società statiche proponevano valori morali uguali per tutti, modelli di giudizio e di comportamento ben definiti, risposte rassicuranti ai più disparati interrogativi della vita.

Nella cultura post-industriale queste domande vengono bandite o banalizzate. Basta addentrarsi nel variegato mondo di internet e intercettare alcuni dialoghi virtuali: *“Qual è il vostro senso della vita? la vita nn ha alcun senso”[...]* *“Il senso della vita?...avete trovato la regina delle seghe mentali.. la risposta è: nn pensarci perchè il senso è avere un senso che tu nn troverai mai. Lo dico per esperienza personale, sn andata fuori d testa per qst robe. E' che io qnd penso al senso della vita mi sento male”*. Il linguaggio gergale e diretto nasconde pessimismo, insicurezza e solitudine. La vita per questi ragazzi sembra presentarsi come un uragano che non dà scampo, di fronte alla quale l’unica soluzione è di fare a meno di un senso o di non pensarci (*“è la regina delle seghe mentali”*).

La vita non può essere pensata solo come un problema da risolvere o fuggire; procurerebbe ansie eccessive, fastidiose e inutili. Accostandola invece come mistero da svelare e da vivere, stimola la curiosità e immerge nella propria più intima umanità. *“La storia degli uomini sulla terra fin dall'alba dei tempi si può riassumere in parole infinitamente evocative: ‘Nacquero, soffrirono, morirono’. E tuttavia, che grande racconto!”* (J. Conrad)

### Riflettiamo

È possibile non pensare al senso della vita?

### La ricerca mancata

Oggi l’individuo è lasciato solo a cercare! Gli impegni quotidiani più concreti e urgenti rendono marginale e trascurabile questa ricerca. Tuttavia non sfuggono alcuni sintomi allarmanti:

- L’insicurezza e la nausea del vivere (nevrosi collettive, suicidi, dipendenze... sono “fughe” da una vita insopportabile).
- La ricerca di nuovi riti di massa (stadio), di miti o idoli cui identificarsi ed esaltarsi per sentirsi bene, mascherano il vuoto interiore e il disorientamento.
- Lo smarrimento e l’inquietudine di scoperte scientifiche usate senza scrupolo per vantaggi economici o addirittura contro l’uomo.

**Jung** non ha dubbi: *“Noi non possiamo abituarci a un mondo che non ha più senso. Non possiamo essere soddisfatti solo dell’efficienza, dell’esattezza, della precisione. Abbiamo bisogno di senso. La nevrosi è la malattia di un’anima che non ha trovato il suo senso”*.

**Teilhard de Chardin** usa toni forti: *“Il peggior nemico che l’umanità possa temere non è una catastrofe che venga dal di fuori, non è né la fame, né la peste; è invece quella malattia spirituale, la più terribile, che è la perdita del gusto di vivere”*.

Il filosofo **Buber** parla di *“uomo senza casa”*, che vagabonda nell’orizzonte esclusivo dell’esistenza terrena senza trovare la felicità. *“Io distinguo nella storia del pensiero umano le epoche in cui l’uomo possiede una dimora dalle epoche in cui egli è senza dimora. Nelle prime, l’uomo abita nel*



*mondo come se abitasse in una casa; nelle altre, egli è come se visse in aperta campagna e non possedesse neppure quattro picchetti per innalzare una tenda” .*

Individuare almeno “quattro picchetti per innalzare una tenda” merita un tempo adeguato di riflessione ed è vitale per la vita stessa dell’uomo.

Il mistero della vita ci porta inoltre a misurarci con *la natura, la storia e la cultura dell’uomo*, condizione per coglierne il senso.

### Riflettiamo

Come spieghi il malessere diffuso?

Conosci i “quattro picchetti” che rendono stabile la “tenda” della tua vita?

## L’uomo e la natura

Una prima questione ineludibile riguarda la finitezza dell’uomo, il senso del nascere e del morire.

**Quasimodo** nella lirica *Ed è subito sera* tratteggia con tono emotivo e malinconico la desolante condizione dell’uomo, destinato a perire.

*Ognuno sta solo sul cuor della terra  
trafitto da un raggio di sole:  
ed è subito sera.*

L’esistenza di ciascuno è marcata da una distanza tra il *fattore  $\alpha$*  (Alfa è l’inizio) e il *fattore  $\Omega$*  (Omega richiama la fine), tra l’esserci (“*sta*”, sono nato) e il non esserci più (“*sera*”, sono morto). Tale distanza ritma la vita quotidiana e ha un nome: solitudine. È compagna inseparabile, persino nei luoghi più familiari (“*cuor della terra*”) e negli affetti più cari (“*raggio di sole*”). Ognuno infatti è solo con se stesso, anche quando sta vicino agli altri. La solitudine si affievolisce, ma non scompare nemmeno quando l’uomo trova l’amore della famiglia, di una donna, dei figli. Gli altri possono certo lenire le sofferenze, ma mai eliminarle del tutto, perché sono intimamente proprie di coloro che le vivono. Nella profondità di se stessi queste ferite (“*trafitto*”) restano intatte, rimandano alla ferita finale, la morte che cancella qualsiasi illusione di felicità.

Questa evidenza può indurre alla rassegnazione: “*Noi un Nulla fummo, siamo e resteremo, fiorendo: la rosa di Niente e di Nessuno*” (P. Celan) o all’indifferenza esibita: “*così è la vita*”. Tuttavia è altresì possibile, accostandosi alla vita come mistero, attivare un processo interiore di accoglienza.

### - *Il fattore $\alpha$ (Senso del nascere)*

Accettare di essere nati vuol dire riconoscere di aver avuto un inizio, di essere definiti originariamente da un limite e da una fragilità, di non essere la propria origine, ma di venire da un altro. La coscienza del proprio “inizio” ci fa capire il significato dell’essere figli, bisognosi continuamente degli altri, poiché non siamo autosufficienti. Questa fragilità ci fa conoscere il valore supremo della vita: la gratuità dell’amore.

### - *Il fattore $\Omega$ (Senso del morire)*

Il dono della vita include anche la morte. Francesco d’Assisi la chiamava persino “*sorella*”. Ogni progetto di vita è realistico e credibile, se sa misurarsi con il problema della morte. Se la *morte è la fine di tutto*, il senso della vita riguarda solo l’al di qua. Il pensiero dell’inesorabile caduta nel nulla non lascia certo del tutto tranquilli. Conforta però la certezza di poter rivivere nella memoria dei figli e nell’eredità di bene e di ricchezze che si può lasciare loro. Oppure è da stimolo la consapevolezza di poter sopravvivere nel ricordo dei posteri, impegnandosi a favore dei “grandi valori umani”. L’uomo si affida alla scienza, all’arte, alla

politica, alla solidarietà... per lasciare un segno personale nella storia, preparandosi una sorta di “immortalità della memoria”.

Se la *morte*, invece, è *passaggio*, la vita è aperta alla speranza, è orientata verso una pienezza, la vita eterna nella quale l'uomo realizza pienamente se stesso. Dio è il punto di riferimento essenziale, è il valore assoluto che fonda l'esistenza dell'uomo, il suo vivere, morire e risorgere. Riprendendo l'affermazione di **Rousseau**, si potrebbe riproporla così: “*L'uomo nasce, per così dire, tre volte: una per esistere, l'altra per vivere biologicamente, l'ultima per vivere definitivamente*”.

### Riflettiamo

Che senso ha nascere per poi morire?

Come vivi i tuoi limiti?

La morte per te è fine di tutto o passaggio verso una nuova vita?

Quali argomenti hai a sostegno della tua idea? Sono coerenti? Sono convincenti?

J.J. Rousseau: “L'uomo nasce, per così dire, due volte: una per esistere, l'altra per vivere”.

### Approfondimento (App 09.1)

E dopo la morte?

## L'uomo e la storia

**Bobbio** con crudo realismo confidava: “*La storia rassomiglia a un mattatoio: è una continua catena di guerre e di violenze. C'è un disordine, c'è un'infezione, c'è un germe di follia, c'è qualcosa che avvelena la storia degli uomini*”. La drammaticità della vita quotidiana lascia spesso attoniti e senza parole. Ogni giorno le cronache sbattono in prima pagina atti di violenza esecrabile che sdegnano e disgustano. L'abitudine alla “brutta notizia” ci ha resi immuni da reazioni emotive sgradevoli e per un bisogno di serenità interna ci siamo difesi con l'indifferenza.

Le vicende storiche del passato confermano la “normalità” dei drammi umani perché come diceva **Plauto**: “*homo homini lupus*” (l'uomo è un lupo per l'uomo). Tuttavia non è possibile chiudersi nella rassegnazione di chi dice “*Così va il mondo!*”. Già **Cecilio Stazio**, richiamando il valore della solidarietà di cui l'uomo è capace, si oppose a questa rappresentazione dei rapporti umani: “*homo homini deus*” (l'uomo è dio per l'uomo). Anche **Seneca** ne era convinto: “*l'uomo è una cosa sacra per l'uomo*”. Più tardi **Erasmus da Rotterdam**, consapevole delle debolezze umane e confidando sull'uso sapiente della ragione e sul rispetto della dignità umana, riconfigurava le contrapposte espressioni latine: “*L'uomo è o dio o lupo per l'uomo*”. Nel XVII secolo **Thomas Hobbes** definisce la natura umana come fundamentalmente egoistica, perché guidata dall'istinto di sopravvivenza e di sopraffazione. I legami che si stabiliscono tra gli uomini e le leggi che li regolano nascono soltanto per un timore reciproco.

La religione cattolica ha sempre insegnato che il male si è diffuso nel mondo a causa dell'orgoglio dell'uomo che ha preteso di fare a meno Dio. Quel “disordine, infezione, germe di follia”, ha per i cristiani un nome: peccato originale.

L'amara constatazione non può far perdere la fiducia. **Trilussa** nel *Er ragno bianco* reagisce con sottile ironia e sollecita a perseguire i propri ideali, incuranti delle voci contrarie e delle commiserazioni degli altri:

*“Io nun so dove vado e quanno arivo,  
ma porto, per incarico speciale,  
er seme de quell'arbero d'Ulivo  
che ce darà la Pace Universale .*

### Riflettiamo

Perché l'uomo soffre? Perché c'è tanto male nel mondo?  
Ha ancora senso parlare di peccato originale?

## L'uomo e la cultura

*“Ho tutto, mi manca l'essenziale!”*. Lo sfogo dei “figli dell'effimero” rivela un'insoddisfazione ricorrente, propria della cultura dei 3P (piacere-possesto-potere), transitoria e inconsistente. L'alienazione da opulenza introduce la cupidigia dell'avere, ma erode l'intimità dell'essere. Lo spirito viene narcotizzato negli abissi dell'indifferenza.

Giovanni Paolo II quando parlava ai giovani proponeva l'antidoto: *“Non abbiate paura della vostra giovinezza e di quei profondi desideri che provate di felicità, di verità, di bellezza e di durevole amore! Qual è la vostra idea di uomo? Chiedete a voi stessi quale tipo di persone volete essere e non abbiate paura delle risposte. La paura nasce dovunque Dio muore nella coscienza della persona umana”*.

I "profondi desideri" dei giovani, se elaborati consapevolmente, si trasformano in progetto di vita. Progettare significa letteralmente “gettare avanti”, proiettarsi al di là di se stessi per trovare una ragione al proprio agire e ancor più al proprio vivere. All'inizio si definiscono alcune mete ideali; in seguito si rendono più reali, traducendosi in scelte concrete che riguardano la professione, la famiglia, la vita sociale e politica, il rapporto con Dio o altri valori. Serve però determinazione e fiducia: *“E quanto importi nella vita, non già di esser forti, ma di sentirsi forti, di essersi misurati almeno una volta... soli davanti alla pietra cieca e sorda, senza altri aiuti che le proprie mani e la propria testa”* (P. Levi).

### Il paradosso della modernità

*“Il paradosso della nostra epoca storica è che abbiamo edifici più alti ma temperamenti più corti, strade più larghe ma punti di vista più ristretti. Spendiamo di più, ma abbiamo di meno; compriamo di più, ma gustiamo di meno. Abbiamo case più grandi ma famiglie piccole, più comodità, ma meno tempo (...) Beviamo troppo, fumiamo troppo, spendiamo troppo incautamente, ridiamo troppo poco, guidiamo in maniera spericolata, ci arrabbiamo troppo, rimaniamo alzati fino a tardi, ci svegliamo troppo stanchi, leggiamo troppo poco, guardiamo troppo la TV e preghiamo raramente. Abbiamo moltiplicato le nostre proprietà, ma ridotto i nostri valori. Parliamo troppo, amiamo troppo poco, e odiamo troppo spesso. Abbiamo imparato a condurre un'esistenza, non una vita, abbiamo aggiunto anni alla vita, non vita agli anni.... Abbiamo conquistato lo spazio esterno, ma non quello interiore. Abbiamo fatto cose più eclatanti, ma non cose migliori. Abbiamo pulito l'aria, ma inquinato l'anima. Abbiamo conquistato l'atomo, ma non il nostro pregiudizio. Scriviamo di più, ma impariamo di meno. Progettiamo di più, ma completiamo di meno. Abbiamo imparato ad affrettarci, ma non ad aspettare. Costruiamo più computer per contenere più informazioni e produrre più copie che mai, ma comunichiamo sempre meno (...) Dai tempo all'Amore, dai tempo al parlare, dai tempo al condividere i preziosi pensieri che nutri nella tua mente”* (Bob Moorehead).

### Riflettiamo

In che cosa consiste l'essenziale?

Il cristianesimo considera il superfluo non più un bene proprio, ma proprietà di colui che non ha il necessario per vivere. Condividi questo pensiero?

Nel progettare la propria vita quanto è importante “sentirsi forti”, pur sapendo di essere talvolta deboli?

### Attività laboratoriale (Lab 9.2)

Progettare la vita

## Le considerazioni di Qoelet

### Attività laboratoriale interattiva:

La Bibbia documenta il cammino faticoso del credente, segnato da domande fondamentali e inquietanti che riguardano l'esperienza quotidiana. Il libro di Qoelet (IV-III sec. a.C.), una sorta di diario (genere letterario sapienziale) in cui vengono annotate riflessioni, pensieri e giudizi sul vivere dell'uomo, nasce in un ambiente in cui domina il dubbio e il mistero, la sicurezza delle risposte tradizionali è crollata ed è vivo il desiderio di rivolgersi a Qualcuno che dia speranza e senso all'esistenza. Passano i millenni, ma problemi e bisogni compaiono sempre uguali.

Qoelet è il "saggio dell'assemblea" che, proponendosi come nuovo Salomone, rilegge la Bibbia per capire meglio il presente; annota i fatti con distacco e va alla ricerca di una spiegazione in vista del bene dell'uomo: *"Mi sono proposto di ricercare e investigare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo"* (1,13).

#### - **La vera saggezza**

Essere saggi è la condizione per comprendere e dare un senso alla vita. La saggezza del vecchio Salomone e le certezze rassicuranti che ne derivavano non bastano più; servono riflessioni più articolate e convincenti. Qoelet concorda con il vecchio Salomone quando afferma che la "sapienza" è "dono di Dio" (1 Re 3,10.12; Qo 2,26); tuttavia ne mette in discussione l'efficacia automatica, poiché la sapienza esige dedizione e fatica nella ricerca della verità (1,13). Affermare che la sapienza produce giustizia (1 Re 3,28) è vero, ma "ogni giustizia fatta" non può cancellare il male arrecato: *"Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare"* (1,15).

Se la sapienza è dono di Dio, offre certezze maggiori rispetto a chi non crede, ma in quanto mediata dagli uomini essa è sempre parziale: *"Tutto questo io ho esaminato con sapienza e ho detto: «Voglio diventare saggio!», ma la sapienza resta lontana da me!"* (7,23). Non ci sono dunque certezze su se stessi e sulla vita, ma sforzarsi di capire (aspirare alla saggezza) fa scoprire molte cose. Il mistero della vita resta impenetrabile: *"Rimane lontano ciò che accade: profondo, profondo! Chi può comprenderlo?"* (7,24), ma l'uomo saggio può avvicinarsi e saperne di più.

#### - **"Vanità delle vanità, tutto è vanità"**

Dall'inizio alla fine la riflessione di Qoelet non dà scampo: nulla ha senso. L'uomo è una contraddizione fatta normalità. Ogni tentativo di replica è vana "stoltezza" e "follia", genera banalità e illusioni: *"I libri si moltiplicano senza numero e lo studiare molto affatica solamente"* (12,12).

La frase misteriosa *"Vanità delle vanità, tutto è vanità"* (1,2), non allude alla fatuità, al mettersi in mostra o alla presunzione; vuol significare che "il tutto è niente" (*hebel* in ebraico può essere tradotto con "niente", "soffio", "vuoto" "enigma"); il senso della realtà è un mistero profondo. Questa constatazione è per il saggio Qoelet uno stimolo ad andare avanti per cogliere sempre meglio i riflessi del mistero di Dio.

Qoelet passa poi in rassegna le esperienze importanti della vita e si interroga sul significato che possono assumere, constatando il pericolo di delusione e amarezza che le accompagnano.

#### - **Il senso della giovinezza**

La vita è bella anche se ci sono giorni oscuri. Il futuro non è possibile conoscerlo. Sin dalla giovinezza va vissuta intensamente dando il meglio di sé perché un giorno bisognerà rendere conto a Dio. La giovinezza è il momento più favorevole per amare e servire Dio, perché il giovane sa essere generoso.

*"Godi, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi. Sappi però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio"...* *"Ricordati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima*

*che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: Non ci provo alcun gusto” (11,9.12,1).*

- **Il senso dello stare insieme**

Qoelet esamina i rapporti che intercorrono tra gli uomini e constata con rammarico quanto sia difficile costruire una vera convivenza umana: *“Tornai poi a considerare tutte le oppressioni che si fanno sotto il sole. Ecco le lacrime degli oppressi e non c’è chi li consoli” (4,1).*

La convivenza civile è minata continuamente da soprusi e violenze, oppressioni, ingiustizie e morte. Tuttavia rileva il possibile vantaggio che viene dalla solidarietà sia a livello sociale che coniugale: *“Meglio essere in due che uno solo, perché otterranno migliore compenso per la loro fatica. Infatti, se cadono, l’uno rialza l’altro... Inoltre, se si dorme in due, si sta caldi; ma uno solo come fa a riscaldarsi?” (4,9.11).*

- **Il senso della ricchezza**

I beni materiali costituiscono una sollecitazione assillante per tutti gli uomini e rischiano di assorbire completamente la vita: *“Chi ama il denaro non è mai sazio di denaro e chi ama la ricchezza non ha mai entrate sufficienti. Anche questo è vanità. Con il crescere delle ricchezze aumentano i profittatori e quale soddisfazione ne riceve il padrone se non di vederle con gli occhi? Dolce è il sonno del lavoratore, poco o molto che mangi; ma la sazietà del ricco non lo lascia dormire (5,9-13).*

Qoelet denuncia i rischi e i limiti della ricchezza. L’uomo, pur tentando di assicurarsi un futuro, non è mai sicuro, perché imprevisti e morte incombono continuamente. La bramosia di possedere inoltre produce ansia e spesso fa danno. I soldi non bastano a realizzare la vita, anzi possono minare la serenità.

- **Il senso del morire**

In tutta la riflessione Qoelet è condizionato dalla morte come confine invalicabile e ineluttabile posto all’uomo. La morte incombe su ogni attività umana, avvolgendola con un velo di precarietà. Il morire obbliga l’uomo a una realistica interpretazione.

*“I vivi sanno che devono morire, ma i morti non sanno nulla; non c’è più salario per loro, è svanito il loro ricordo. Il loro amore, il loro odio e la loro invidia, tutto è ormai finito, non avranno più alcuna parte in tutto ciò che accade sotto il sole (9,5-6).*

La certezza della morte non oscura però il valore della vita come “dono-impegno” ricevuto da Dio da vivere intensamente (“godere”).

*“Su, mangia con gioia il tuo pane e bevi il tuo vino con cuore lieto, perché Dio ha già gradito le tue opere. In ogni tempo siano candide le tue vesti e il profumo non manchi sul tuo capo. Godi la vita con la donna che ami per tutti i giorni della tua fugace esistenza che Dio ti concede sotto il sole, perché questa è la tua parte nella vita e nelle fatiche che sopporti sotto il sole. Tutto ciò che la tua mano è in grado di fare, fallo con tutta la tua forza, perché non ci sarà né attività né calcolo né scienza né sapienza nel regno dei morti, dove stai per andare” (9,7-10).*

L’essere umano è in se stesso enigmatico, un miscuglio di precarietà e speranza; è radicato alla terra a cui ritorna, ma, avendo ricevuto il seme dell’eterno, il suo spirito può ritrovare la strada che lo riporta a Dio: *“ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato” (12,7).* Il “soffio vitale che torna a Dio” prefigura e anticipa quanto sarà insegnato da Gesù: la morte non è la fine di tutto, ma un passaggio verso la vita eterna in Dio.

- **Il senso della vita**

Il senso non può trovarsi nelle frammentarietà delle singole esperienze, seppur coinvolgenti come quelle affettive, né nelle correnti di pensiero che pretendono di interpretare l’intera esperienza. L’inquietudine e l’insoddisfazione derivanti da ogni esperienza umana, spingono a cercare un diverso approdo che vada oltre l’umano. Qoelet non si arrende nella ricerca: un senso

deve pur esserci e Dio è riconosciuto come l'unico sbocco possibile. Non servono tanti discorsi; basta semplicemente dargli fiducia. L'amarezza dell'uomo si trasforma in invocazione del credente, il cuore si orienta a colui che è capace di dare una prospettiva sicura alle vicende umane:

*“Non preoccuparti di parlare e di proferire tante parole davanti a Dio; perché Dio è in cielo e tu sei sulla terra; perciò prega con poche parole... I sogni hanno origine dalle preoccupazioni, le molte parole sono sulla bocca dello stolto... Temi Dio” (5,1). Poiché chi teme Dio riesce in tutto” (7,18). “Troverà senso chi temerà Dio. Ma non ne troverà l'uomo cattivo” (8,12b-13). Il timore di Dio non è associabile alla paura o al sospetto, ma alla consapevolezza dei limiti umani e alla necessità di un ascolto obbediente e fiducioso nei confronti di Dio. “In fin dei conti una cosa sola è importante: Credi in Dio e osserva i suoi comandamenti” (12,13).*

Qoelet non offre risposte esaurienti alla domanda sul senso della vita, poiché il progetto di Dio è impenetrabile. Accogliere il mistero di Dio resta l'unica prospettiva plausibile. L'atto di fiducia totale e gratuito nei confronti di Dio permette di accettare e liberarsi dalle evidenti e dolorose catene delle contraddizioni umane.

#### **Riflettiamo**

È vero che “essere saggi” è la condizione per vivere bene la vita?

Se la vita è "hebel", “tutto e niente” che senso ha vivere?

Affidarsi a Dio per liberarsi dalle catene delle contraddizioni umane è ancora credibile?

#### **Attività laboratoriale (Lab 9.3)**

Qoelet

#### **Approfondimento ( App 09.2)**

Contraddizioni umane

#### **Gioco biblico interattivo:**

GB09: “Hebel”.

#### **Film: Into the wild**

#### **Discutiamo insieme**

Il racconto breve di **Dino Buzzati** ci immerge in quella dimensione misteriosa del reale e in quel senso del tempo e dell'attesa che gli furono cari. Non è difficile riconoscersi nei dubbi e nell'angoscia del protagonista che ha perduto per sempre le occasioni a lui offerte dai tanti giorni della sua vita.

*“Qualche giorno dopo aver preso possesso della sontuosa villa, Ernst Kazirra, rincasando, avvistò da lontano un uomo che con una cassa sulle spalle usciva da una porticina secondaria del muro di cinta, e caricava la cassa su di un camion.*

*Non fece in tempo a raggiungerlo prima che fosse partito. Allora lo inseguì in auto. E il camion fece una lunga strada, fino all'estrema periferia della città, fermandosi sul ciglio di un vallone. Kazirra scese dall'auto e andò a vedere. Lo sconosciuto scaricò la cassa dal camion e, fatti pochi passi, la scaraventò nel botro; che era ingombro di migliaia e migliaia di altre casse uguali.*

*Si avvicinò all'uomo e gli chiese: «Ti ho visto portar fuori quella cassa dal mio parco. Cosa c'era dentro? E cosa sono tutte queste casse?».*

*Quello lo guardò e sorrise:*

«Ne ho ancora sul camion, da buttare. Non sai? Sono i giorni».

«Che giorni?»

«I giorni tuoi».

«I miei giorni?»

«I tuoi giorni perduti. I giorni che hai perso. Li aspettavi, vero? Sono venuti. Che ne hai fatto? Guardali, intatti, ancora gonfi. E adesso...». Kazirra guardò. Formavano un mucchio immenso. Scese giù per la scarpata e ne aprì uno. C'era dentro una strada d'autunno, e in fondo Graziella la sua fidanzata che se n'andava per sempre. E lui neppure la chiamava. Ne aprì un secondo. C'era una camera d'ospedale, e sul letto suo fratello Giosuè che stava male e lo aspettava. Ma lui era in giro per affari. Ne aprì un terzo. Al cancelletto della vecchia misera casa stava Duk il fedele mastino che lo attendeva da due anni, ridotto pelle o ossa. E lui non si sognava di tornare.

Si sentì prendere da una certa cosa qui, alla bocca dello stomaco. Lo scaricatore stava dritto sul ciglio del vallone, immobile come un giustiziere.

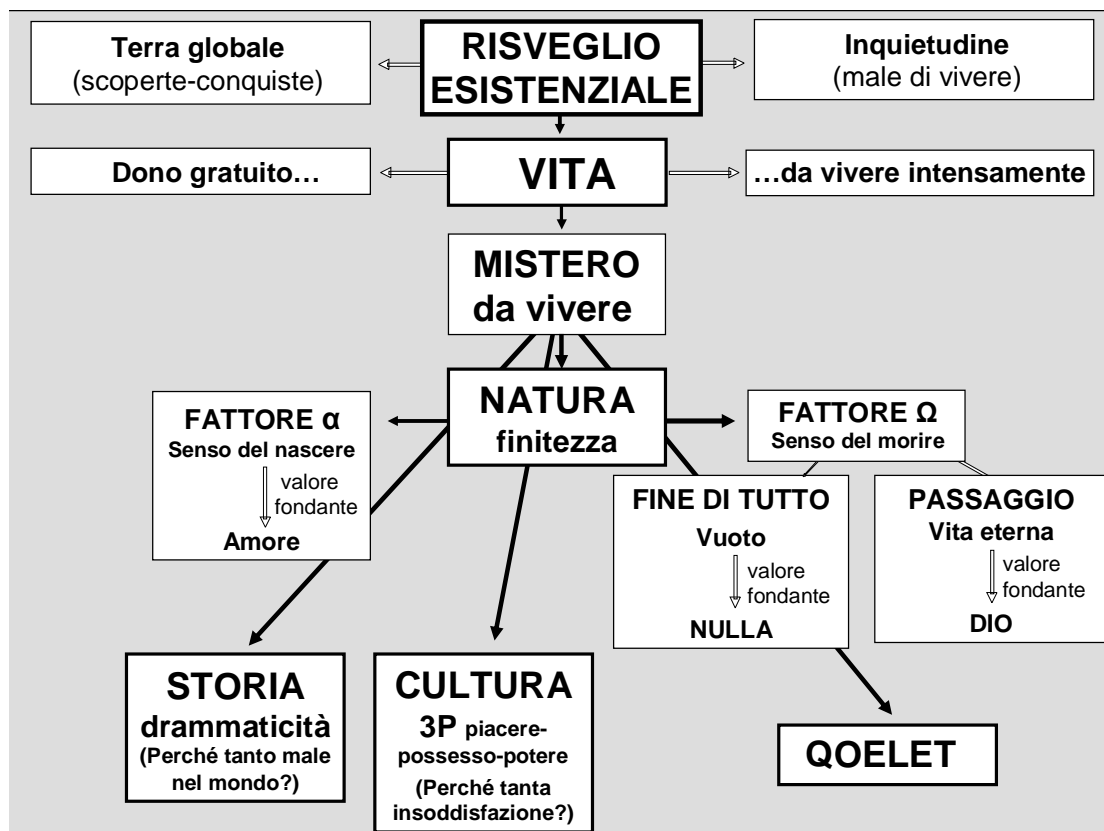
«Signore!» gridò Kazirra. «Mi ascolti. Lasci che mi porti via almeno questi tre giorni. La supplico. Almeno questi tre. Io sono ricco. Le darò tutto quello che vuole». Lo scaricatore fece un gesto con la destra, come per indicare un punto irraggiungibile, come per dire che era troppo tardi e che nessun rimedio era più possibile. Poi svanì nell'aria, e all'istante scomparve anche il gigantesco cumulo delle casse misteriose. E l'ombra della notte scendeva.

Nella tua vita personale ci sono dei "giorni perduti"? Sai riconoscerli?

Qual è la causa più ricorrente che fa "smarrire i propri giorni"?

Quali strategie si possono avviare per non avere rimpianti?

## Mappa di sintesi



Cruciverba (CR09)

Verifica formativa (VerEl 09)

## **Auto-osservazione (AutoOss09)**